SCUOLA E SOCIETÀ

Dopo la sortita di Martelli, vediamo i punti «veri» del dibattito

Autogoverno delle scuole?

Bocciata, anche all'interno del Psi, la proposta del buonoscuola (avanzata da Martelli), la discussione tornerà, speriamo, sulla riforma strutturale della scuola. Il congresso della Cgil-scuola ha rilanciato — mettendo a confronto i partiti della sinistra sulle tesi congressuali e le idee contenute nella relazione di Gianfranco Benzi — il tema dell'autonomia della singola scuola, dell'unità didattica come «motore» del rinnovamento. Riportiamo qui sotto le posizioni espresse sino ad ora dal Pci, dalla Cgil e dal Psi su questo tema.

Magazzino Moderno di Calzature
Ricco assortimento Calzature per UOMO SIGNORA BAMBINI
LA PREFERITA
PIANELLE E PANTOFOLE DI ASSOLUTA FANTASIA
GIUSEPPE FERRÈ
TORINO Via Garibaldi 10 TORINO
Telefono n. 31-15
SUCCURSALE: Via S. Massimo 8 - TORINO

Il Pci Decentrare ma non disperdere

Il Pci ritiene fondamentale l'acquisizione della piena autonomia *amministrativa* (anche attraverso il conferimento della personalità giuridica) e della conseguente autonomia didattica e gestionale delle singole scuole. Questo nell'ambito di un sistema formativo integrato che organizzi tutte le risorse formative esistenti sul territorio e che risponda ad un quadro nazionale di *finalità* di obiettivi e di standard. Il Pci pensa ad un «soggetto istituzionale» che governi questo sistema formativo: al centro di questo composito soggetto vi deve essere la scuola (l'unità scolastica) che lavora assieme al distretto (di cui si chiede però una profonda riforma), e al Comune (o alla circoscrizione o all'associazione intercomunale, dipendentemnte dalle dimensioni del distretto).

Le singole scuole riceveranno sulla base di una programmazione provinciale il quadro completo delle opportunità educative esistenti. Il collegio dei docenti e il consiglio di circolo o di istituto dovranno decidere quali di queste opportunità possono essere inserite nella programmazione didattico-educativa delle classi. Per fare questo, le unità scolastiche potranno realizzare convenzioni e relazioni con i soggetti esterni, pubblici o privati che siano. Condizione indispensabile per realizzare tutto questo è il superamento del Provveditorato come organo di controllo burocratico espressione del centralismo ministeriale, assieme ad un decentramento reale di tutte le attività di gestione del personale accentrate dal ministero, e alla creazione di adeguati centri regionali di amministrazione.

La Cgil Convenzioni per moduli flessibili

La proposta avanzata dalla Cgil-scuola all'ultimo *congresso prevede innanzitutto* un alleggerimento delle competenze amministrative del ministero e la collocazione a livello provinciale delle competenze che riguardano l'amministrazione del personale. La Cgil concepisce poi l'unità scolastica come «sede di incontro diretto — è detto nel documento finale del congresso — della domanda e della risposta formativa». Le unità scolastiche dovranno essere dotate di autonomia di governo (compresa la personalità giuridica con relativa attribuzione di risorse secondo parametri definiti nazionalmente per le spese ordinarie di gestione e con attivazione di flussi finanziari aggiuntivi *in presenza* di progetti verificati e verificabili); di potere di convenzionamento con gli enti locali, gli altri soggetti pubblici aventi funzioni formative operanti nel territorio, le realtà produttive (aziende pubbliche e private, cooperative, eccetera); di autonomia progettuale e formativa. Questa autonomia dovrà permettere la realizzazione — adattata e integrata — degli obiettivi formativi nazionali, l'integrazione di standard nazionali con interventi flessibili rispondenti alla domanda sociale, la flessibilizzazione dei moduli didattici e degli indirizzi all'interno delle aree professionali nella secondaria superiore. «È necessario — afferma la Cgil — individuare nel territorio un ambito di coordinamento che veda riuniti i diversi soggetti istituzionali e sociali che concorrono alla realizzazione dei processi formativi». Il controllo e la verifica sulla qualità della scuola devono vedere coinvolti anche gli organi di autogoverno degli operatori, gli organi collegiali (che comprendano studenti e genitori) e gli Irrsae.

Il Psi autonomia e più mercato

L'idea di fondo del Partito socialista (che sta studiando, con un'apposita commissione una proposta articolata su questi problemi) è l'apertura delle strutture di governo delle singole scuole al territorio in termini di mercato. Le scuole dovrebbero poter coinvolgere e confrontarsi, cioè, con gli enti locali, le imprese, le agenzie formative. I socialisti ritengono che le unità scolastiche debbano poter avere una gestione amministrativa e un bilancio che non sottostia alle regole della contabilità dello Stato. Un bilancio più elastico, quindi, che vada al di là della semplice personalità giuridica delle scuole.

Questo dovrebbe consentire alle unità socialiste di acquisire e mobilitare risorse, anche attraverso — ad esempio — corsi che prevedano entrate per le scuole. Ai docenti dovrebbe essere riconosciuta la possibilità di integrare gli stipendi attraverso la partecipazione agli utili di queste attività. Il Psi ritiene anche che debba essere diminuita la regolamentazione minuta, nei programmi scolastici nazionali, dei percorsi formativi. A livello nazionale debbono essere invece definiti e soprattutto resi molto più efficaci i «controlli di qualità» (gli esami e le altre verifiche) sulla «produttività» scolastica. Per il resto, i programmi e i piani di studio, l'uso di strumenti didattici, eccetera dovrebbero essere lasciati alle esigenze e alle scelte dei docenti e degli studenti. La gestione dei docenti dovrebbe prevedere due tipi di competenze. Una parte del personale dovrebbe obbedire a regole nazionali, un'altra dovrebbe rispondere invece a una disciplina definita localmente.

Si conclude l'incredibile vicenda di un ente inutile ma «vivace»

Ora si può sciogliere l'Enam, carrozzone mangiasoldi

Con una recente decisione il Consiglio di Stato ha annullato la sentenza con cui nel 1981 il Tar del Lazio aveva determinato la sospensione della procedura di scioglimento dell'Ente Nazionale di Assistenza Magistrale (Enam). La lunga vicenda legata allo scioglimento di questo ente sembra così giunta alla sua logica e necessaria conclusione. Si tratta di una delle più incredibili storie del sottogoverno Dc della Pubblica Istruzione, istruttiva per tutti circa le capacità di una certa classe dirigente di manovrare a suo piacimento nei più delicati organismi dello Stato.

Riportiamo in una rapida sintesi i fatti più rilevanti accaduti fino ad oggi.

1977 L'Enam è incluso nella tabella B allegata al D.p.r. n. 616 del 25 luglio 1977, vale a dire tra gli enti soggetti alla procedura di cui all'art. 113 dello stesso decreto (ricognizione delle fuzioni, eventuale trasferimento delle stesse e del patrimonio degli enti alle Regioni e ai Comuni). Per l'Enam è prevista la possibilità (art. 114, 115) che una associazione privata formata da un certo numero di ex soci subentri nell'assolvimento dei compiti già svolti dall'Ente previa concessione di una parte dei suoi beni. È la strada seguita dal Kirner, l'Ente assistenziale dei professori sciolto nel 1980: la relativa Associazione ha ricevuto «in uso» una ventina di miliardi e il Presidente del consiglio e il suo sottosegretario non hanno ancora risposto a numerose interrogazioni presentate dai deputati comunisti per accertare il regolare adempimento degli atti previsti dalla convenzione stipulata con il ministero delle Finanze il 15/12/82 (Corte dei Conti Reg. 51 foglio 1.84).

1978 La commissione tecnica di cui all'art. 113, con un atto emesso in data 8/3/1978, individuò l'Enam quale «ente di assistenza a categorie» da sottoporre, prima dello scioglimento, alla verifica della procedura prevista per le associazioni private.

1979 L'on. Spadolini, ministro pro-tempore all'Istruzione proroga con un proprio decreto — sine die — lo scaduto consiglio di amministrazione dell'Ente che ha così potuto «liberamente» gestire fino ad oggi una trentina di miliardi all'anno di pratiche assistenziali.

1981-1984 La procedura per l'associazione non è mai partita perché con un opportuno ricorso l'Enam stesso (!) nel maggio del 1978 impugna la decisione della commissione tecnica. Il 24/6/1981 il Tar del Lazio accoglie il ricorso e annulla la comunicazione della Commissione tecnica per presunte irregolarità. Il governo, in attesa dell'esito del ricorso tiene chiuso in un cassetto per circa quattro anni il decreto di scioglimento. Omissione di atti d'ufficio? Interesse privato? Dopo l'attesa del ricorso al Tar, naturalmente, segue quella dell'esito del controricorso proposto al Consiglio di Stato dal ministero del Tesoro, dalla Commissione tecnica e del Comune di Roma. In risposta a successive interrogazioni di parlamentari comunisti prima l'on. Falcucci (1982) poi l'on. Amalfitano (1984) dichiarano che in pendenza del ricorso al Consiglio di Stato l'Enam non si può sciogliere.

1985 Intanto oltre 300mila maestri e direttori didattici continuano a pagare una tassa mensile pari allo 0,8 dello stipendio. Il Consiglio di Stato esamina il merito del ricorso solo dopo quattro anni dalla sua presentazione, nello scorso mese di giugno.

1986 Per stendere il testo della Decisione trascorrono altri sei mesi e finalmente solo il 4 del mese di febbraio si viene a conoscenza della motivazione con cui il Consiglio di Stato ha annullato la precedente decisione del Tar del Lazio: il ricorso al Tar doveva a suo tempo essere giudicato inammissibile perché riguardava un atto di una commissione tecnica che doveva essere considerato interno all'Amministrazione!

In questi giorni i deputati comunisti Ferri, Fagni, Minozzi, che già nel novembre scorso avevano interrogato il presidente del Consiglio per conoscere i motivi del mancato scioglimento dell'Enam, hanno rinnovato la loro richiesta citando il merito del pronunciamento del Consiglio di Stato. Quale altro marchingegno potrà essere inventato per continuare a spremere il portafoglio di una così vasta categoria di pubblici dipendenti?

Osvaldo Roman

Le illustrazioni di questa pagina, riproducenti inserzioni pubblicitarie dell'inizio del secolo, sono tratte dal libro «La pubblicità per bene» Ruggero Aprile Editore, Torino

AGENDA

■ **RELIGIONE A SCUOLA** - Il Cidi di Milano organizza per giovedì 6 marzo (ore 18) un seminario di studio sul tema «L'insegnamento della religione nella scuola pubblica». I lavori, che si svolgeranno nella Sala del Grechetto di Palazzo Sormani (via F. Sforza 7, Milano), saranno aperti da A.M. Marenco («L'insegnamento della religione nell'ordinamento scolastico»). Alle ore 19 interventi di A. Frigerio, S. Citterio e G. Porrotto; alle 21 tavola rotonda («L'insegnamento della religione: aspetti istituzionali e pedagogici») con F. Bassanini, N. D'Amico, M. Manunta, R. Maragliano e E. Serravalle.

■ **RIFORMA SECONDARIA** - Il Cidi di Schio ha organizzato per oggi, alle ore 16, una tavola rotonda su «Riforma della scuola secondaria superiore: perché, come, quando», presso l'Aula Magna dell'Ist. tecn. comm. Pasini di Schio. Intervengono: B. Brocca, L. Fincato, S. Grussu, C. Salice.

■ **IL BAMBINO SCOLARO** - Organizzate dal Cidi di Bari, tre giornate di studio (3, 4, 5 marzo) per docenti della scuola materna e elementare sul tema «5-6 anni da bambino a scolaro» (Sala incontri culturali — Nuova Italia, via Dieta di Bari, 38/c, Bari). Partecipano S. Veggetti, F. Pinto Minerva, S. Godelli, E. Tulli, C. Moser, A. Pioselli, M. Formisano, A. Ditta, P. Pisicchio, F. Ferraresi, A. Ribatti, L. Stefanelli, G. Cerini, S. Salacone, P. Barbone, C. Nigro. Informazioni: Cidi, Largo Adua 24, 70121 Bari, tel.080/544384.

■ **TEMPO PROLUNGATO** - Su aspetti legislativi, problemi organizzativi, proposte didattiche ed esperienze di tempo prolungato, si svolge in tre giornate (4, 6 e 11 marzo) a Schio (Aula Magna, scuola media G. Matteotti) un convegno di studi organizzato dal Cidi.

■ **SAPERE E INNOVAZIONE** - «Sapere minimo sull'industria e innovazione tecnologica» è il tema di un seminario riservato ai presidi e agli insegnanti di scuole medie e superiori della provincia di Brescia organizzato dalla Confindustria dal 3 al 7 marzo nella sede della locale associazione degli industriali. Argomento della prima giornata: «La sfida degli anni 90: industria, società, scuola di fronte all'innovazione tecnologica e culturale».

Intervento di un preside sul suo lavoro, insegnanti e studenti

«Ma lo sa il sig. ministro che siamo pagati male?»

Riprendendo quanto già scritto dal collega Paolo Raboni in risposta ad una lettera del ministro della Pubblica istruzione sulla pagina della scuola del 24 gennaio scorso, mi permetto anch'io di richiamare l'attenzione, schematicamente, su quattro grosse questioni:

❶ Per gli studenti della scuola media superiore — divenuta ormai, almeno nelle nostre zone, scuola di massa — è venuto il momento (ed anzi è già tardi) di affrontare sulla base dei diritti costituzionali, una carta dei diritti e dei doveri che faccia finalmente giustizia, ed anzi azzeri una legislazione vecchia ed arretrata, spesso anche contraddittoria, ed aiuti ogni componente scolastica a collaborare per una gestione nella quale tutti devono *potersi riconoscere*; valga per tutte la questione dei «minori» come se lo studente sedicenne potesse essere equiparato al bambino di pochi anni.

❷ Per i docenti è necessario rivedere quanto nello *stato giuridico* è indicato in modo generico e può prestarsi ad ambiguità; ciò vale anche per le competenze di organi collegiali, come il Collegio dei docenti, che non può effettivamente discutere con serietà (specie quando si tratti di collegi di più di cento docenti) di questioni quali l'aggiornamento, la programmazione, la sperimentazione metodologica, a meno di non strutturarsi in commissioni per discipline, per discipline affini, e così via. Ma tali decisioni (e le loro modalità) comportano *ulteriori* riunioni e coinvolgono docenti con orari di servizio diversi, spesso su più scuole, non sempre d'accordo tra loro e sono dunque difficili da prendersi. Si ripeterebbe quanto succede per la scelta dei quadrimestre rispetto al trimestre: non c'è dubbio infatti che quest'ultima soluzione è pressoché unanimemente respinta, non certo per motivazioni didattiche.

❸ Non è pensabile gestire scuole con più di 500-600 studenti, a meno che non si voglia una pura e semplice gestione burocratica. Giacché, però, non è proponibile un puro e semplice sdoppiamento di istituti immediatamente, è necessario un riconoscimento «economico» (adeguando l'indennità di funzione ai capi d'istituto) e giuridico di tale situazione adeguando gli strumenti che si devono avere a disposizione: prevedendo, ad esempio, più figure di collaboratori (tenendo conto anche delle sedi staccate) con distacco dall'insegnamento (rivedendo quindi la normativa della 463/78); ripensando la composizione del Consiglio d'istituto almeno per le rappresentanze studentesca e dei genitori; attivando Consigli di classe aperti a tutti i genitori e agli studenti di quella classe e così via.

❹ Non è pensabile mantenere ulteriormente i capi di istituto in situazione di piena responsabilità su tutto e con tale orario di servizio (un preside guadagna circa 150 mila lire in più di un docente con pari anzianità, mentre è tenuto ad un orario esattamente doppio, 36 ore contro 18, ed ad un solo mese di ferie, dovendo garantire il servizio anche nei periodi di vacanza) senza riconoscimento della loro funzione sul piano giuridico ed economico, e con note di qualifica annuali del provveditore, abolite fin dal 1974, per tutti i docenti. Pena la fuga di quanti hanno effettive capacità e volontà di svolgere questo difficile e delicato lavoro.

MIRIAM RIDOLFI
Preside del Liceo scientifico «Righi» - (Bologna)

Alimento completo per i bambini.
Si trova ovunque

Disarmo e sviluppo. Perché non bastano i «pensierini»

Educare alla pace è diventato impegno di molti docenti e studiosi

Chi non ricorda «The day after», il film che ha fatto scoprire a milioni di persone in tutto il mondo come l'*umanità se ne stia seduta su* una montagna di tritolo mentre qualcuno gioca con i fiammiferi e i tric-trac e (quasi) nessuno ha il coraggio di dire niente? I ragazzi furono subito fra i più sensibili alla problematica sollevata dal film, che del resto gli specialisti giudicarono molto ottimista rispetto alla realtà delle cose; e fu soprattutto grazie a loro se la scuola fu investita dal problema — anzi: dai problemi — della pace, e se molti insegnanti hanno scoperto che il «disegno» o i «pensierini» non sono sufficienti, ma occorre ben altro impegno per rispondere adeguatamente ai «perché», ai «come», ai «che fare» sollevati dagli studenti più informati. E se molti insegnanti e dirigenti scolastici si sono trincerati dietro ingenue dichiarazioni di apoliticità o dietro bruschi «no» poco motivati, altri hanno raccolto la richiesta genuina degli studenti e hanno cominciato a studiare.

L'educazione alla pace è così diventata materia di riflessione per decine e decine di insegnanti, ma anche di scienziati, di pedagogisti, di studiosi. E con la pace, ovviamente, anche la guerra; e con la guerra, la violenza; e con questa i diritti umani e le forme politiche che possono garantirli; e poi i rapporti fra Stati, i temi dello sfruttamento del Nord ai danni del Sud del mondo e quindi delle materie prime, dell'energia, dell'inquinamento, della fame, dell'interdipendenza che lega ognuno di questi temi a tutti gli altri, e perciò del nuovo punto di vista «planetario» da cui guardare ai problemi del mondo.

Tutti temi presenti da anni nel dibattito culturale e politico internazionale, anche se tenuti in ombra dall'esplodere di questioni apparentemente sempre più urgenti; ma estremamente distanti, tranne che in casi eccezionali (vidi il Sistema delle scuole associate dell'Unesco) dalle preoccupazioni quotidiane della scuola italiana. A partire grosso modo dall'anno scolastico 1983/84, però, in coincidenza col periodo di più elevata mobilitazione pacifista, è stato possibile registrare un infittirsi di iniziative didattiche e un moltiplicarsi di proposte, che se non ha ancora prodotto precisi orientamenti sul piano curricolare (e c'è anzi chi dubita che ciò sia possibile) è tuttavia degno di essere attentamente esaminato anche sul piano pedagogico.

Un'occasione per fare il punto della situazione sarà senz'altro costituita dagli incontri previsti a Firenze l'11 e il 12 aprile e poi il 18 e il 19, in occasione dell'apertura e della chiusura di una mostra di lavori prodotti da bambini di 3-11 anni nell'ambito del progetto di ricerca «Artiscienze-pace» promosso dalla facoltà di Magistero di Firenze, col patrocinio del comune, della provincia e della Regione Toscana (coordinatrice Idana Pescioli). Agli incontri parteciperanno, fra gli altri, i pedagogisti G.M. Bertin, L. Borghi, F. De Bartolomeis, F. De Sanctis, R. Laporta, M. Mencarelli, assieme a scienziati e studiosi particolarmente impegnati su questi problemi (C. Bernardini, G. Nebbia, E. Enriques Agnoletti, E. Balducci, D. Bovet e altri). L'iniziativa, significativamente dedicata alla memoria di Aldo Capitini e Lucio Lombardo Radice, è basata su un *vasto lavoro* di sperimentazione didattica condotto dal Gusiaes (Gruppo universitario studenti insegnanti aggiornamento sperimentazione) che ha coinvolto insegnanti, bambini e genitori di numerose scuole (per informazioni: 055/2473388, Ludoteca comunale di Firenze).

Ma le proposte didattiche e i materiali frutto di lavori condotti nelle scuole sono ormai moltissimi. Tra le altre vogliamo segnalare qui l'esperienza dell'Istituto tecnico commerciale «C. Darwin» di Roma, che ha dato luogo, grazie al contributo dell'assessorato alla Pubblica istruzione e Cultura della provincia, all'agile volumetto *Parliamone in I.2*, a cura di Paola Gabrielli, Roma 1985 (pp. 120). Si tratta di una vera e propria antologia composta di oltre trenta articoli in francese, inglese, tedesco e spagnolo, tratti da riviste specializzate e pubblicazioni varie fornite dall'Archivio disarmo, dalla provincia, dall'ambasciata francese, dall'Idoc e dalla Fao, tutti con «testo a fronte» in italiano. Le quattro sezioni linguistiche, introdotte da un questionario per studenti e seguite da «suggerimenti» per gli insegnanti circa l'impiego didattico del materiale raccolto, forniscono materiale aggiornato su proliferazione, funzionamento, effetti e costi delle armi nucleari. Il lavoro, realizzato con la partecipazione di trenta studenti dell'istituto, si propone come un esempio di attività al tempo stesso impegnativa e facilmente riproponibile in altre scuole.

In genere, però, affrontare la questione delle armi nucleari è solo il primo passo per introdursi in una problematica, che, come si diceva all'inizio, è molto più ampia e richiede progetti e impegno di lunga durata. È quanto si propone di fare, ad esempio, l'assessorato alla Pubblica istruzione del Comune di Alessandria in collaborazione col locale Istituto per la storia della Resistenza, con un progetto di educazione alla pace articolato in tre momenti, distinti ma convergenti, di educazione *al disarmo, allo sviluppo e ai diritti umani*. L'iniziativa, rivolta essenzialmente alla scuola dell'obbligo, è ormai al secondo anno e si propone non già come «offerta di contenuti pacifisti» ma come una traccia programmatica fondata sulla «coerenza fra materiali e metodologie educative», in ossequio a uno degli assunti fondamentali dell'ala più avanzata della *peace research* internazionale. Tra i materiali più significativi messi a disposizione delle scuole della provincia è senz'altro un'esauriente unità didattica sul Sud Africa, curata da G. Calandrino del «Centro di documentazione internazionale e ricerca per la pace» (via dei Guasco 49, Alessandria), che s'intitola, come la poesia del sudafricano J. Simelane che funge da epigrafe, «Un'alba nera dopo una notte bianca». Inutile sottolineare l'attualità dei problemi affrontati in questo efficace ciclostilato nell'ambito di un'educazione ai diritti umani, di fronte alle quotidiane notizie di scontri e repressioni provocati dal vergognoso regime di *apartheid* vigente in Sud Africa. Ma il discorso sviluppato nell'unità didattica non è affatto retorico e affronta questioni di importanza decisiva come l'atteggiamento dei paesi occidentali (e i relativi interessi economico-politici nella zona) e i metodi di lotta adottati dai neri. Discorsi non facili, come si vede. Ma affrontare i problemi della pace non può voler dire lanciare patetici appelli all'*embrasson-nous*. Neanche nella scuola.

Paolo Cardoni

SCHEDA

Centro di iniziativa sulla didattica per la pace, *Riflessioni, esperienze e proposte per una educazione alla pace. Materiali per uno schedario progressivo*. Particolarmente ricco di informazioni bibliografiche e di proposte didattiche variamente utilizzabili è questo contributo, giunto alla sua «seconda emissione», di un gruppo di studio interdisciplinare dei dipartimenti di Scienze dell'educazione e di Discipline storiche dell'Università di Bologna, scaturito da un'iniziativa della Cgil scuola Emilia-Romagna.

Il lavoro, che si presenta come una serie di schede forate, ordinabili e arricchibili a piacere, si articola in 9 sezioni, dedicate rispettivamente alle definizioni della pace, all'educazione alla pace, ai programmi scolastici, alle esperienze e alle unità didattiche, al ruolo di libri e fumetti, a «giochi e giocattoli» e a «scienza e tecnologia». Oltre a raccogliere ampi brani tratti da scritti ormai quasi classici sulla guerra (come il carteggio Einstein-Freud risalente ai primi anni 30 o la monumentale opera di R. Aron *Pace e guerra tra le nazioni*, edita la prima volta nel '62) o da studi recentissimi (come quello di I. Eibl-Eibesfeldt, *Ecologia della guerra*, Boringhieri, Torino '82), esso è estremamente utile anche a chi volesse formarsi una prima opinione sulle molte e diverse posizioni espresse finora a proposito della possibilità di introdurre concretamente l'e.p. nella scuola (v. gli interventi di Visalberghi, Martinoli, Suchodolski, Bertin, Catalfamo, Damiano, ecc. raccolti nelle sezioni «educazione alla pace» e «la pace e i programmi scolastici»).

Il gruppo di lavoro che ha prodotto il materiale fin qui stampato (G. Balduzzi, P. Bertolini, L. Borghi, G. Catti, A. Di Giorgio, A. Faeti, R. Farné, A. Genovese, M. Giovannini, G. Grandi, E. Lodini, M. Mancini e G. Sofri) continua la propria attività, promuovendo seminari con insegnanti e altre iniziative didattiche, in vista di ulteriori «emissioni» di schede. (*Indirizzo del gruppo: c/o Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna, via Zamboni 34*).